



NOTE

di Francesco M.T. Tarantino



Nella tristissima vicenda di Eluana Englaro si sperava, dopo tanta tempesta, nella QUIETE.

Ma iene e sciacalli hanno continuato ad azzannare con morsi sempre più feroci un corpo ormai sfinito e un padre altrettanto sfinito. Il

buon senso e la ragione non hanno prevalso sull'ottusità e l'arroganza di nuovi manichei. Non c'è stato spazio per l'approfondimento, la riflessione, il dibattito sereno sul testamento biologico.

Non si è fatto silenzio! Eppure la stessa Eluana, morendo in quella clinica dal nome profetico: "LA QUIETE", ci aveva indicato di che cosa avevamo bisogno, appunto, di QUIETE.

Nella bagarre mediatica si sono spese parole, tante! Molte strumentali, tantissime fuori luogo, altre insensate, più o meno pesanti e irrispettose soprattutto tendenziose. Soltanto qualcuno ha citato parole sacrosante che sono sfuggite, forse volutamente, a chi si è arrogato il diritto di sostituirsi a Dio.

Qualcuno molto autorevole nel 1970 scriveva: "Il carattere sacro della vita è ciò che impedisce al medico di uccidere e che lo obbliga nello stesso tempo a dedicarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Questo non significa tuttavia obbligarlo a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice. In molti casi non sarebbe un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo..."

A proposito, l'autore di queste parole era Paolo VI.